

• I consigli di un network di manager, lobbisti e docenti universitari per il governo Monti (alle prese, ora, con la delega fiscale)

## Ecco una scossa fiscale per aggredire il Leviatano tributario

Sulla lotta all'evasione fiscale, si sta giocando una delle principali partite del governo Monti. Finora il dibattito si è concentrato sui mezzi più efficaci per contra-

DI STEFANO DA EMPOLI

stare un fenomeno che da noi ha assunto livelli parossistici e di gran lunga superiori al resto d'Europa. Da un'altra questione, decisiva almeno quanto la prima, parte invece uno studio condotto da I-Com, Istituto per la competitività, per l'associazione La Scossa, un network di manager, docenti universitari, imprenditori, professionisti del settore pubblico e privato di età compresa tra i 35 e i 45 anni, nato di recente per avanzare analisi, proposte e idee che diano la scossa all'Italia sul piano economico e culturale. Occorre infatti chiedersi, una volta che il tasso di evasione italiano si allineasse con quello medio europeo, come sarebbe impiegato il risultante "tesoretto", corrispondente agli attuali va-

lori a 54 miliardi di euro. In un paese dove la pressione fiscale è ormai la terza dei paesi più industrializzati, mentre i servizi pubblici offerti in cambio ai cittadini sono in media tra gli ultimi, la domanda non è retorica né inopportuna. Non pare infatti più sostenibile pensare che le entrate recuperate dall'evasione vadano a finanziare direttamente o indirettamente una spesa pubblica che più che di nuove risorse ha bisogno di una cura dimagrante, l'unica ricetta per renderla più efficiente. In tempi di austerità, non far salire la lotta all'evasione sul treno della riduzione del Leviatano fiscale italiano, la cui partenza sarebbe altrimenti rinviata a tempi migliori, significa sprecare un'occasione forse irripetibile per strappare l'Italia al declino.

La Scossa, nella settimana in cui il governo approverà il disegno di legge delega fiscale, avanza due proposte fiscali che potrebbero essere realizzate lungo l'arco di un quinquennio. Al centro degli sgravi

la middle class e le piccole e medie imprese. Per l'Irpef, l'imposta sul reddito delle persone fisiche, si propone il passaggio dalle 5 aliquote attuali a 3 (19, 29 e 41 per cento per chi guadagna oltre 75 mila euro). I benefici maggiori andrebbero ai redditi compresi tra 15 mila e 75 mila euro, che sono oggi tassati al 27, al 38 e al 41 per cento. Con risparmi quantificabili in oltre 2 mila euro all'anno per i contribuenti con reddito imponibile di 35 mila euro, in circa 6 mila euro per chi ha un reddito di 65 mila euro e in quasi 8 mila euro per chi ne dichiara 85 mila. Nella stessa logica, si propone di ridurre l'Ires, l'imposta sul reddito delle società, ma in questo caso passando dall'unica aliquota attuale del 27,5 per cento al 18 per cento per le imprese fino a 5 milioni di fatturato annuo e al 23 per cento per quelle sopra questa soglia.

In un approccio che è necessariamente gradualista, sarebbe però importante che, in una fase congiunturale e strutturale di

difficoltà economica come quella attuale, il governo annunciasse esplicitamente gli obiettivi che si pone sia in termini di minore evasione che di conseguenti sgravi fiscali. Salvo subordinare l'effettiva diminuzione delle imposte al conseguimento effettivo dei maggiori introiti derivanti dal contrasto all'evasione. Ma l'annuncio di per sé sarebbe simbolicamente importante e spingerebbe lo stato a fare sul serio con gli evasori ma anche, per simmetria, con i tanti contribuenti tartassati ogni oltre limite di decenza. Tanto più che le stime presentate nello studio I-Com potrebbero rivelarsi prudenziali perché non includono gli effetti sulle entrate della maggiore crescita economica. Che sarebbe più che probabile con una pressione fiscale che grazie al tesoretto potrebbe scendere dal 43 al 38,4 per cento (a pil invariato). Con i tempi che corrono un vero miracolo, da non gettare al vento. O al pozzo senza fondo della spesa pubblica improduttiva.

